

50 anni fa il dramma
«Con il Patto d'acciaio
la guerra inevitabile»
 Una intervista
 con lo storico Tranfaglia
 Subaltermità dell'Italia



A sinistra, diversi tipi di tessere annorionate introdotte in Italia nel 1940. Qui a fianco, soldati italiani al fronte in Grecia

«Mussolini in mano a Hitler»

Storici divisi nell'interpretare le ragioni dell'entrata in guerra dell'Italia nel '40. Mussolini voleva in realtà «preparare la pace», come sostiene la storiografia revisionista? Nicola Tranfaglia, docente di storia contemporanea alla facoltà di lettere dell'Università di Torino, contesta recisamente questa tesi. «La svolta verso la guerra da parte del fascismo avviene già con l'aggressione all'Etiopia».

PIER GIORGIO BETTI

TORINO Perché la dichiarazione di guerra? Come si arriva al discorso di piazza Venezia? Una corrente storiografica italiana «regge» l'intervento del nostro paese nel conflitto come una decisione presa all'ultimo momento. In pratica, la tesi che si accredita è che non preesistesse una determinazione a partecipare al conflitto, nel giugno del '40. Quali è la tua opinione, Tranfaglia?

Una tesi di questo genere è stata sostenuta anche recentemente da Renzo De Felice il quale afferma addirittura che Mussolini è entrato in guerra persuaso ancora di poter svolgere un ruolo di mediatore, far sì cioè che la pace europea si creasse intorno al suo arbitrio. Si avanza così un'interpretazione sul ruolo di Mussolini sia del ruolo italiano in cui non c'è volontà di guerra, ma anzi si entra in guerra per preparare la pace. Io ed altri storici che si occupano di questo periodo siamo di tutt'altro avviso. La volontà di guerra è uno degli elementi interpretativi fondamentali a nostro parere, per capire il fascismo italiano. La svolta verso la guerra da parte italiana avviene con la preparazione e l'attuazione dell'impresa d'Etiopia e l'accostamento alla Germania in particolare, la firma del Patto d'acciaio, nel maggio del '39, e un consegnarsi nelle mani di Hitler perché quel patto dice non chiarezza che se uno dei due paesi entra in guerra l'altro deve seguirlo.

Questa diversa interpretazione coinvolge il giudizio sul regime fascista oltreché su Mussolini?

Certo e questo spiega l'a-

sprezza della disputa tra gli storici. Insieme a me altri come Enzo Colletti, Giorgio Candeloro, l'americano Stanley Payn, sostengono che è possibile parlare di un fascismo europeo che ha delle differenze da paese a paese, ma che è un modello in qualche modo unitario, con caratteristiche comuni. E che tra le caratteristiche del modello c'è la propensione alla guerra e alla conquista imperialistica come dato fondante. Lo verificammo nella storia del fascismo italiano. Tutta la cultura fascista cerca di educare gli italiani sia pure con scarsi risultati, alla guerra, assai prima che la guerra scoppi. L'intervento italiano quindi è lo sbocco di tutta una politica, di tutto un regime che hanno la guerra come obiettivo principale.

Qual è invece la tesi dell'altra corrente?

La storiografia moderata e revisionista italiana sostiene che la politica estera fascista avrebbe potuto portare a un esito diverso da quello che ha avuto. Avrebbe potuto portare, per esempio, a un'alleanza con la Gran Bretagna e per lo meno alla non-alleanza con la Germania nazista, e quindi o alla neutralità italiana o comunque al non intervento. L'addizione - come sembra affermerà De Felice nel prossimo volume della sua biografia di Mussolini - a quella funzione arbitrale del dittatore fascista che lo considero impossibile perché nel '40 Mussolini era già fortemente subalterno a Hitler e quindi non poteva avere una funzione di arbitro. Arbitro poteva essere qualcuno che era autonomo e indipendente dai contendenti, non chi appariva ed era il se-



Qui sopra, Mussolini, Hitler e Göring, a Berlino nel 1939

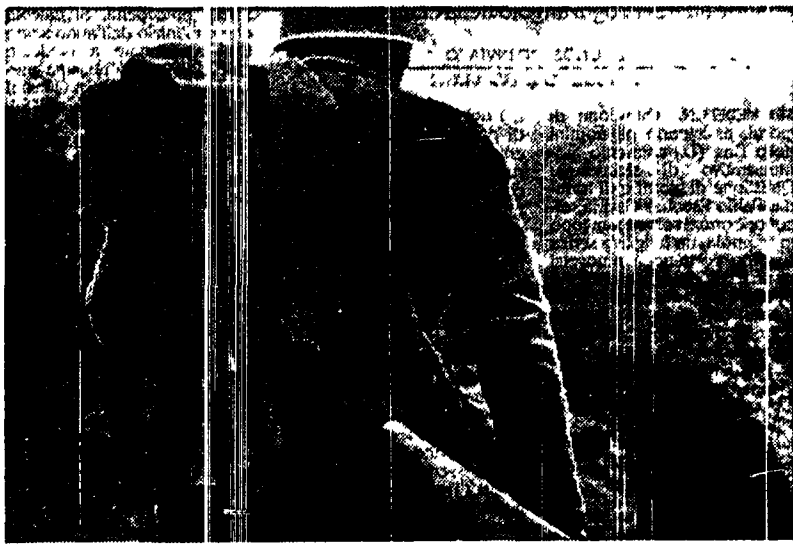
condo nel Patto d'acciaio, sia dal punto di vista economico che militare.

Viene a galla una contraddizione abbastanza clamorosa. C'è questa volontà, questa cultura di guerra che però, alla prova dei fatti, si trova a fare i conti con un'impresione militare che addirittura fa precipitare il regime nel grottesco. Un tra-

gico grottesco, purtroppo. Come si spiega?

Sì, questo è senza dubbio l'interrogativo di fronte a cui gli storici lavorano con molta difficoltà. La mia risposta è questa: Mussolini crea una dittatura che per resistere ha bisogno di compromessi molto forti con alcune istituzioni e forze della società italiana. Questo avviene sia nel '22, sia nel '25 e

nel periodo successivo. Tra i compromessi di maggior peso ci sono quelli con la monarchia e con l'esercito, intendendo l'esercito come un corpo che si sente legato più alla monarchia che al fascismo come dimostra il colpo di Stato del luglio '43. In questo compromesso c'è da parte di Mussolini la richiesta di appoggio dell'esercito nelle vicende interne, contro eventuali opposito-



Soldato italiano in marcia nel fango prima di un attacco in Albania

ri e in genere per la politica del regime. Il corrispettivo è una forte autonomia dei vari militari - lo ha provato nei suoi studi Giorgio Rochat - nella gestione delle forze armate. Bisogna però dire che sia i capi militari sia Mussolini erano al corrente dell'impreparazione e del fatto che i fondi per il riarmo non erano stati impiegati per un rafforzamento moderno delle forze armate. Ci illudevano anche dalla loro cultura dei nostri stati maggiori, dal loro scarso interesse a trattamenti della guerra. E il fatto che Mussolini non era un esperto militare.

Ma se Mussolini e gli altri gradi sapevano dell'impreparazione, perché l'Italia è entrata egualmente in guerra? Perché l'ordine del dittatore venne passivamente accettato?

Nel giugno '40 Mussolini è convinto che la guerra sia il bene, che il piano di penetrazione di Hitler possa aiutarlo che all'Italia non si richieda un grande sforzo, ma soprattutto di mettere a disposizione un alto numero di uomini. In que-

la sua insistenza sugli 8 milioni di baionette per quanto riguarda i militari molti a cominciare da Badoglio si rendevano conto che la guerra sarebbe andata avanti a lungo. Ma, preoccupati soprattutto del proprio utile particolare, pensarono a salvare i posti e alle loro carriere piuttosto che prendere in considerazione la necessità di fermare il dittatore in qualche maniera. D'altra parte vedevano che anche il re, loro punto di riferimento, accettava la guerra.

Ma il gruppo dirigente fascista che atteggiamento ha? Condivide la decisione di trascinarsi nel conflitto? O ne vede i pericoli?

Bisogna distinguere. Personaggi come Ciano, Grandi, Bottai sono diversi tra loro. Ciano è molto contraddittorio. Dopo l'iniziale entusiasmo per l'intesa con Hitler cambia opinione perché ha potuto rendersi conto del potenziale militare alleato e constatare che i nazisti ci riservano quella che Deakin definirà poi una «brutale amicizia». È contrario alla guerra, ma sarà poi l'uomo

che organizza e conduce politicamente l'aggressione alla Grecia. Grandi è colui che sia pure con molta attenzione alla propria personale carriera ha sostenuto con maggior coerenza una linea di equidistanza tra potenze occidentali e Germania. Con Bottai ci troviamo di fronte a un uomo che è stato in prima linea nell'impresa di Etiopia e si renderà conto tardi della catastrofe cui va incontro l'Italia. Complessivamente non si può dire che il gruppo dirigente fascista abbia fatto una vera opposizione: né che abbia percepito con chiarezza quale disastro si preparava.

Un altro punto di cui si discute spesso, con risposte diverse, riguarda l'«umore», l'atteggiamento degli italiani di fronte alla guerra fascista. Ecco qual era, secondo te, lo stato d'animo della nostra gente alla quale si annunciava, in quello scagurato 10 giugno, che stava succedendo «l'ora segnata dal destino»?

Conosciamo tutti le immagini di piazza Venezia acclamante.

Ma al di là di quella folla di fedelissimi del duce e di organizzazioni fasciste al di là dell'euforia manifestata da coloro che erano più strettamente implicati nel regime, i rapporti della polizia fascista rivelano che nella maggioranza degli italiani ci fu in quei giorni sgomento e paura. Gli aerei francesi e inglesi bombardarono subito le nostre città, la paura della guerra si materializzò molto presto. Insomma, è semplicistico parlare di grande sostegno dell'Italia al regime e alla guerra. Bisogna distinguere tra l'atteggiamento dei fascisti organizzati e di molti giovani educati alla cultura bellica e l'atteggiamento non solo della classe operaia ma anche di molta piccola borghesia che dopo le guerre d'Etiopia e di Spagna vedeva quella del '40 come un legame definitivo col nazismo e come una pericolosa avventura.

Forse mi risponderai che la storia non si fa così facile, ma tento ugualmente: ritieni che se l'Italia non avesse fatto la guerra, il fascismo avrebbe potuto sopravvivere?

Allo stato attuale dei nostri studi sarei inclinato a rispondere (forse è l'unico punto d'accordo con De Felice) che se l'Italia fosse rimasta estranea al conflitto, il fascismo avrebbe subito un processo di trasformazione ma sarebbe durato. Con un destino forse non tanto dissimile da quello del franchismo, che ha resistito fino alla morte del dittatore. In uno stato moderno, quando la dittatura ha in mano tutte le forze e l'opposizione è divisa in molti filoni, mi sembra difficilmente realizzabile - specie in quegli anni di cui stiamo parlando - la costruzione di un'alternativa politica. Nulla per altro esclude potesse determinarsi, alla lunga una situazione come quella del regime cileniano, in cui Pinochet è stato costretto al plebiscito e ad accettarne i risultati. Ma credo ci sia da essere pessimisti sulla possibilità di abbattere il fascismo senza la guerra. Nonostante i lutti e le rovine che ha provocato si può dire che la guerra ha spalancato la strada al crollo del fascismo.

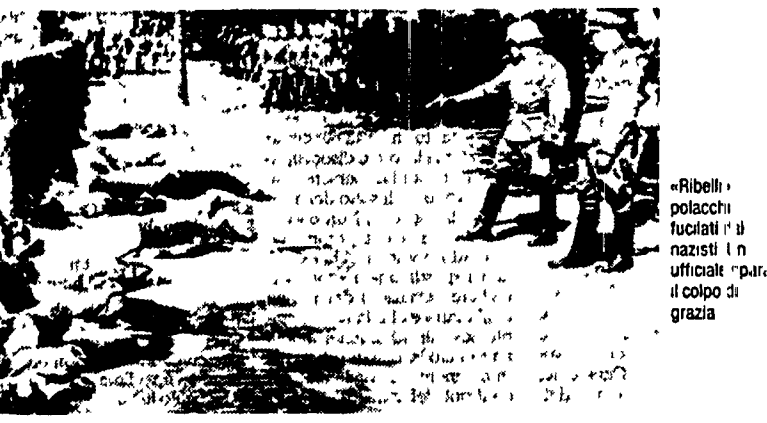
Giorno per giorno, l'Europa in fiamme

1939

- 10-2 Muore a Roma Pio XI, papa Achille Ratti.
- 12-3 Sale al soglio pontificio Eugenio Pacelli che prenderà il nome di Pio XII.
- 7-4 Truppe italiane sbarcano in Albania in attuazione del Piano Ciano. L'occupazione della capitale Tirana incontra non grande resistenza.
- 22-5 Tra il regime fascista di Mussolini e quello nazista di Hitler, viene firmato il «patto di acciaio» che prevede mutui e gravi impegni militari.
- 1-9 Ore 04 05 inizio dell'attacco nazista contro la Polonia.
- 1/3-9 Le armate polacche più importanti vengono accerchiate dalle forze corazzate naziste che procedono a massicci bombardamenti.
- 3-9 Dichiarazione di guerra della Gran Bretagna e della Francia alla Germania. La Francia schiera 110 divisioni delle quali 57 di fanteria attiva. 1 corazzata 2 meccanizzate, 5 di cavalleria con circa 4 000 carri armati. Inizia, lungo le coste dell'Inghilterra, anche la guerra navale con affondamenti di navi, passeggeri e lancio di mine marine.
- 5-9 Il comandante delle forze polacche maresciallo Rydz Smigly ordina il ripiegamento dietro la Vistola.
- 6-9 Le armate francesi si mettono in movimento in funzione antinazista.
- 7-9 I primi convogli militari inglesi prendono il largo. Le navi trasportano trasferiscono un corpo di spedizione verso Cherbourg in Francia.
- 11-9 Collegamenti con Varsavia vengono interrotti dalle truppe naziste.
- 17-9 Due gruppi d'armata sovietici entrano nei territori della Polonia orientale. Il governo polacco e lo Stato maggiore passano in territorio rumeno e vengono internati.
- 25-9 Varsavia viene bombardata per complessive 1 176 azioni. Sulla città cadono 72 tonnellate di bombe incendiarie e 486 tonnellate di bombe dirompenti.
- 27/28-9 Capitolazione dei difensori di Varsavia. Si arrendono 120 mila uomini.
- 28-9 Viene sottoscritto a Mosca, da von Ribbentrop e da Molotov, il patto d'amicizia e collaborazione tra l'Urss e Germania nazista.
- 28-10 Ettore Muti viene nominato nuovo segretario del Partito nazionale fascista al posto di Achille Starace.
- 6-10 Discorso di Hitler al Reichstag con una ridicola offerta di pace a Francia e Gran Bretagna anche dopo l'occupazione della Polonia.
- 7-11 Offerta di mediazione pacifica del Re del Belgio e della Regina d'Olanda, rifiutata da Germania, Inghilterra e Francia.
- 13-11 Offerta di mediazione pacifica da parte del Re di Romania respinta da Hitler.
- 30-11 Inizio della guerra d'inverno finnico-sovietica. Circa 30 divisioni dell'Urss superano il confine finlandese.
- 13-12 Battaglia navale all'estuario del Rio de la Plata fra tre incrociatori britannici e la «Admiral Graf Spee» la famosa corazzata tedesca. L'unità si rifugia nel porto di Montevideo dove, il 17-12, viene affondata dallo stesso equipaggio.
- 14-12 La Società delle Nazioni decide di espellere l'Urss per l'aggressione alla Finlandia.



Ebrei polacchi appena catturati dai nazisti a Varsavia



«Ribelli» polacchi fucilati dai nazisti in un ufficiale ripara il colpo di grazia

1940

- 5-2 Il consiglio di guerra alleato riunito a Parigi decide di appoggiare la Finlandia e di inviare truppe a Narvik.
- 1-3 Hitler sottoscrive i primi ordini per l'occupazione della Danimarca e della Norvegia.
- 12-3 Conclusione delle ostilità tra Mosca e Finlandia.
- 17-3 Incontro Hitler-Mussolini al Brennero. Il duce conferma di essere pronto a far entrare l'Italia in guerra.
- 5-4 Operazione di sabotaggio britannica per sbarrare il Danubio alle Porte di Ferro fallita. La Germania, così via Danubio continua a ricevere petrolio dalla Romania.
- 9-4 La Danimarca cede alle pretese di Hitler.
- 24-4 Hitler nomina un commissario del Reich per la Norvegia occupata.
- 10-5 Viene violata la neutralità del Lussemburgo dell'Olanda e del Belgio. Le truppe naziste dilagano ovunque.
- 11-5 Carta bianca a Winston Churchill. Inizia l'offensiva aerea contro la Germania. Incursioni e bombardamenti su Dortmund, Essen, Hamm, Aquisgrana, Hannover.
- 15-5 L'Olanda capitolò. La regina Guglielmina e i suoi ministri sono a Londra.
- 17-5 Incruentata conquista di Bruxelles da parte nazista.
- 19-5 Comincia la campagna di Francia da parte delle truppe naziste.
- 27-5 È il dramma di Dunkerque. Le truppe alleate in Francia sono costrette ad imbarcarsi per l'Inghilterra sotto i bombardamenti nazisti. Gli inglesi riescono a riportare in patria quasi per intero il loro corpo di spedizione. Si imbarcano anche forti contingenti di truppe francesi.
- 28-5 Re Leopoldo III del Belgio sottoscrive la capitolazione e si consegna prigioniero ai tedeschi.
- 29-5 La Romania firma patti con la Germania di Hitler che viene ancora rifornita di petrolio.
- 3-6 Incursioni aeree terrificanti da parte dei nazisti sulla Francia.
- 4-9 47 sommergibili italiani lasciano le basi e raggiungono posizioni nell'Atlantico, nel Mediterraneo occidentale e orientale.
- 5-6 Inizio su tutti i fronti della «battaglia di Francia».
- 10-6 Mussolini, dal balcone di Palazzo Venezia, dichiara guerra alla Francia e all'Inghilterra.
- 11-6 Il governo francese lascia Parigi.
- 12/13-6 Bombardamento italiano su Tolone.
- 14-6 La 87ª divisione di fanteria tedesca entra in Parigi e sfila sotto l'Arco di Trionfo.
- 14-6 Forze navali francesi bombardano Genova.
- 17-6 Il gruppo corazzato tedesco Guderian raggiunge la frontiera svizzera e accerchia la linea Maginot.
- 20-6 Il governo francese chiede, anche all'Italia, una tregua di armi.
- 21-6 Il gruppo d'armate italiano sul fronte delle Alpi passa all'offensiva e raggiunge Mentone. I francesi parlano di «pugnata alla schiena».
- 22-6 Conclusione a Compiègne dell'armistizio tedesco-francese.
- 24-6 Armistizio italo-francese a Roma.
- 25-6 Tregua d'armi in tutta la Francia. Quasi due milioni di soldati sono prigionieri. Il generale De Gaulle, dall'Inghilterra, si dichiara capo della «libera Francia» e promuove la resistenza ai nazisti.
- 28-10 L'Italia attacca prigionieriamente la Grecia. Le truppe italiane incontrano una tenace ed eroica resistenza. La campagna si concluderà solo con l'aiuto diretto delle forze tedesche.

1941

- 22-6 In attuazione del piano «Barbarossa» la Germania di Hitler attacca l'Urss.
- 22-6 L'Italia fascista partecipa all'invasione nazista dell'Urss.
- 26-6 Partenza delle prime truppe italiane per l'Unione Sovietica.